

## ROMEO SCHIEVENIN

### Sotto il platano

Catone nel *de agricultura* inserisce per due volte il platano, unica pianta sterile, in una serie di piante fruttifere e aromatiche che in una villa di produzione meritano di essere moltiplicate<sup>1</sup>: la prima attestazione del platano nella letteratura latina suscita subito un interrogativo sull'uso e sull'utilità di questa pianta.

Sulla sponda di un laghetto sul Celio il dio Pan pianta un albero a ricordo della sua passione per una ninfa, scomparsa nell'acqua; l'albero, ombroso, si incurva a sfiorare le acque e poi si slancia con la chioma verso l'alto: così un insolito platano, le cui radici affondavano nel lago, ispira a Stazio<sup>2</sup> un *aition* per celebrare l'amico Atedio Meliore.

Le piante fornirono in origine cibo e protezione all'uomo, scrive Plinio all'inizio della sezione sul mondo vegetale<sup>3</sup>, e gli alberi furono i primi templi degli dei e senza le piante la vita sarebbe impossibile; ma l'albero con cui apre la sua ampia rassegna è ancora il platano, una pianta che considera inutile, non fruttifera, ricca soltanto d'ombra e non dedicata ad alcuna divinità, e costituisce quindi per Plinio occasione di polemica contro il lusso della società romana.

Il platano, albero imponente dai caratteri insoliti, nel mondo latino sembra dunque imporre la sua presenza, anche al di là dell'ambito letterario: entra in scorci di paesaggio, diventa una componente dell'ambiente urbano ma anche dello spazio che circonda la villa rustica. Nel paesaggio letterario e reale la rappresentazione del platano, come di qualunque altra essenza, è determinata dalla percezione e dall'esperienza soggettiva del singolo autore, e su questa operano le connessioni, le evocazioni significanti suscitate dell'oggetto stesso: al di là delle differenze morfologiche, agli occhi di chi lo osserva un albero non è equivalente a un altro, così come un passero e una rondine non hanno la medesima potenzialità evocativa; ogni singola pianta diviene così portatrice dei significati assunti e si fa tessera autonoma di quel mosaico che costituisce il paesaggio letterario antico. Per questo diventa determinante il profilo reale e oggettivo di un al-

---

<sup>1</sup> Cato *agr.* 133,2 (e 51) *ficum, oleam, malum punicum, mala strutea, cotonia aliaque mala omnia, laurum cypriam, delphicam, prunum, myrtum coniuolum et myrtum album et nigrum, nuces abellanas, praenestinas, platanum, haec omnia genera a capitibus propagari eximique... oportebit.*

<sup>2</sup> Stat. *silv.* II 3,37ss. *primaevam uisu platanum, cui longa propago / innumeraeque manus et iturus in aethera uertex, / deposuit iuxta uiuamque adgressit harenam / optatisque aspergit aquis et talia mandat; / «uiue diu nostri pignus memorabile uoti, / arbor, et haec durae latebrosa cubilia nymphae / tu saltem declinis ama, preme frondibus undam».*

<sup>3</sup> Plin. *nat.* XII 1-13.

bero, non nel senso della precisione quasi botanica perseguita da Pascoli<sup>4</sup>, per amore «delle nappine color gridellino della pimpinella» quale reazione all'indeterminatezza dei poeti, ma per fissare le valenze anche simboliche assunte da un albero, che in ultima analisi determinano la sua stessa rappresentazione e quella interferenza diacronica che si sviluppa nella percezione antropologica profonda, con riflessi nel sacro, nella letteratura, nella poesia.

Il platano proviene dall'oriente<sup>5</sup>; dalla penisola balcanica si diffonde nell'ambiente italico, ma arriva tardi, quando già tutte le divinità avevano la loro pianta sacra: Giove la quercia, Minerva l'olivo, Venere il mirto, Apollo l'alloro, Dioniso la vite e l'edera, Ercole il pioppo; il platano sarà essenzialmente l'albero degli uomini, che lo ripagheranno con la coltivazione, la fama, la cultura. La denominazione stessa rivela la sua origine esotica e il suo percorso di diffusione: i Latini non hanno lessico per designarlo; *platanus* è traslitterazione del greco *πλάτανος*, ma per indicare un bosco di platani sono costretti a ricorrere al termine greco *πλατανών*; i Greci lo designarono in un primo momento col termine *πλατάνιστος* (da cui poi il corradicale *πλάτανος* con suffisso attestato in nomi di piante) e ne collegavano la radice a *πλατύς* (largo), con riferimento all'ampia chioma o alla sua foglia larga, ma il nome riflette più probabilmente l'originaria denominazione con cui proveniva dall'oriente, denominazione successivamente associata a *πλατύς* in area greca<sup>6</sup>.

Il platano è colto e fissato nel suo *habitat* originario in una descrizione, precisa e oggettiva, di Curzio Rufo, o meglio della sua fonte primaria che riferisce esperienza diretta: Alessandro Magno, nella sua marcia verso Persepoli, percorre una pianura attraversata dal fiume Medo, lungo il quale la vegetazione trova condizioni ottimali: «Anche platani e pioppi ricoprono le rive, così che a guardarli da lontano, i boschi lungo le rive sembrano la continuazione di quelli dei monti»<sup>7</sup>. Il platano, in associazione con il pioppo lungo le rive del fiume, manifesta subito la sua peculiarità: è una pianta d'acqua, ama i terreni umidi; inoltre, nello spazio ampio di un paesaggio percepito da lontano nella sua totalità (*procul uisentibus*), le macchie ripali di vegetazione sembrano scendere dai monti lungo il percorso del fiume stesso: ma questa è nella realtà proprio la via seguita

<sup>4</sup> Pascoli 1914, 20 e 59.

<sup>5</sup> Il platano conosciuto nell'antichità è ovviamente la *platanus orientalis*, originario dell'Asia occidentale, del quale possiamo seguire la diffusione dall'areale balcanico a quello italico e da qui verso il nord e la Spagna, grazie alle testimonianze di Plinio e Teofrasto; introdotto in Inghilterra nel 1500 e qui, ma secondo altri in area iberica, si incrocia verso il 1670 con la *platanus occidentalis*, originario delle Americhe, e ne deriva la *platanus hybrida*, la pianta maestosa dei nostri viali e delle nostre piazze.

<sup>6</sup> Beekes 2010, 1204; Chantraine 1968, 911.

<sup>7</sup> Curt. V 4,8 *Platani quoque et populi contegunt ripas, ita ut procul uisentibus continuata uideantur montibus nemora riparum.*

dal platano nella sua diffusione dagli originari altipiani iranici, prima verso le pianure e poi verso occidente<sup>8</sup>.

Secondo il racconto di Erodoto<sup>9</sup>, sempre in oriente, un paio di secoli prima sulla strada per Sardi in Lidia, Serse, re dei Persiani, si imbatte in un platano di tale bellezza che, per emulazione o per gesto rituale<sup>10</sup>, lo adorna d'oro e lo affida alla custodia di una delle sue guardie del corpo, con il risultato che questo platano sarà ricordato molto a lungo. Riprende l'episodio Eliano (170ca.-235), che al platano accosta un corso d'acqua: l'ammirazione e le attenzioni di Serse per il platano, quasi fosse un'amata (ὥσπερ ἐρωμένη), diventano per Eliano un caso evidente di innamoramento ridicolo<sup>11</sup>. È citato come *exemplum* dal retore Imerio<sup>12</sup> e un accenno al platano di Serse compare anche nella *Bibliotheca* di Fozio<sup>13</sup> (IX sec.) e in Costantino Manasse<sup>14</sup> (XII sec.). Eustazio (XII sec.) infine, commentatore di Omero, riproporrà l'episodio con esplicito lessico amoroso: Serse è l'amante (ἐραστής), il platano l'amata (ἐρωμένη), la decorazione è come quella di una sposa (νυμφικῶς)<sup>15</sup>. Nel 1738 Serse, il protagonista dell'omonima opera di G. Fr. Händel<sup>16</sup>, è ancora innamorato del suo platano, e proprio sotto il platano apre l'opera con il recitativo *Frondi tenere e belle / del mio platano amato...*, a cui subito fa seguire l'aria famosa *Ombra mai fu*. Il mito aveva già sancito il platano come luogo d'incontro amoroso: Giove ed Europa, dopo il ratto, si erano fermati a Gortina, presso una fonte, per godere del loro amore sotto un platano, divenuto sempreverde<sup>17</sup>.

<sup>8</sup> Sull'origine iranica del platano vd. Koch 1879, 77ss., ma già prima Castiglioni 1794, 46ss.; registi essenziali di notizie letterarie e storiche in Gossen 1950 e Brosse 1989, 195ss.

<sup>9</sup> Hdt. VII 31 ταύτην ἰὼν ὁ Ξέρσης τὴν ὁδὸν εὔρε πλατάνιστον, τὴν κάλλεος εἵνεκα δωρησάμενος κόσμῳ χρύσεω καὶ μελεδωνῶ Ἰθανάτω ἀνδρὶ ἐπιτρέψας δευτέρῃ ἡμετέρῃ ἀπικετος ἐς τῶν Λυδῶν τὸ ἄστυ.

<sup>10</sup> Un platano (e una vite) d'oro, ornato di pietre preziose, era stato donato a Dario, padre di Serse, dal nipote di Creso, Pythius, che lo stesso Serse aveva incontrato poco prima (Hdt. VII 27; vd. Xenoph. *Hell.* VII 38; Plin. *nat.* XXXIII 136).

<sup>11</sup> Aelian. *Varia hist.* II 14 ἐδεδούλωτο δὲ πλατάνῳ καὶ ἐθαύμαζε τὸ δένδρον; IX 39 Πῶς δὲ οὐκ ἂν φαίη τις γελοῖους ἅμα καὶ παραδόξους τοῦσδε τοὺς ἔρωτας; τὸν μὲν Ξέρξου, ὅτι πλατάνου ἠράσθη. Alla lettura di Eliano si attendono Bettini - Calabrese 2002, 17s.

<sup>12</sup> Himer. *declam. et orat.* 39, 26ss. Colonna.

<sup>13</sup> Phot. *bibl.* 190, 148b; 243, 363b Bekker.

<sup>14</sup> *Breuiarium Chronicum* 6173ss.

<sup>15</sup> Eustath. *in Hom. Il.* II 307 (II 343 Holwerda) διὸ καὶ τὸν Ξέρσην πλάτανος ἔσχεν ἐραστήν, ἦν καὶ κοσμήσας νυμφικῶς ἐνηλαίετο, ... ὅσγε καὶ ἀντίμιμον πλάτανον τῆς ἐρωμένης πλατάνου ἐχρυσόησεν. Ricorda l'episodio anche in *epist.* 43, 197ss. Kolovou.

<sup>16</sup> Il libretto è di anonimo, basato su testi di Niccolò Minato e Silvio Stampiglia. Già nel 1564 Francesco Cavalli aveva musicato un *Serse* sul libretto di Niccolò Minato, rivisto da Silvio Stampiglia (1664-1725), messo poi in musica anche da Giovanni Bononcini nel 1694.

<sup>17</sup> Teophr. *hist. plant.* I 9,5; Varro *rust.* I 7,6; Plin. *nat.* XII 11.

La connessione di questa pianta con il mondo divino, o più semplicemente la componente cultuale associata al rito, risultano attestate anche dai boschi sacri di platani ricordati da Erodoto<sup>18</sup>, da un sogno rivelatore fatto da Alessandro Magno sotto un platano presso una fonte sul monte Pago, secondo la testimonianza di Pausania che ricorderà anche altri plataneti sacri, ma soprattutto dall'episodio omerico del serpente che divora gli otto passerotti e la madre prima di essere pietrificato da Zeus, e da questo prodigio Calcante deduce la durata della guerra di Troia; i Greci, riuniti con le navi in Aulide, stavano sacrificando presso una fonte, «sotto un bellissimo platano dove l'acqua scorreva lucente»<sup>19</sup>: il platano, l'acqua, il prodigio.

Nelle testimonianze antiche l'acqua è l'elemento quasi sempre associato al platano e che quindi lo caratterizza, sia essa una sorgente, una fontana o un fiume: la *platanus orientalis* è per natura una pianta che cresce su terreni umidi, proprio come il salice e il pioppo<sup>20</sup>. Per la sua conformazione è soprattutto pianta d'ombra e con tale funzione è già nelle favole esopiche<sup>21</sup>: i due viandanti godono della sua ombra, anche se lo considerano una pianta infruttifera e inutile.

Saranno invece proprio l'ombra, la chioma fitta e l'aspetto imponente a favorirne la diffusione, e determinante si rivelerà in questo senso un intervento urbanistico di Cimone. Aristocratico ateniese, figlio di Milziade il vincitore di Maratona (490 a.C.), sorprende e sconfigge la potente flotta persiana alla foce dell'Eurimedonte (469 a.C.) e sottomette le città di Caria e di Lidia. Con le risorse del bottino di guerra realizza alcuni interventi urbanistici, tra cui la sistemazione dell'Agorà e dell'Accademia. Cimone per primo, ci informa Plutarco, abbellì la città di quei luoghi d'incontro e di ritrovo che di lì a poco sarebbero stati molto apprezzati ovunque: piantò platani nell'Agorà; trasformò l'Accademia da luogo arido e senz'acqua in un parco ben irrigato, con piste e sentieri per corse e passeggiate all'ombra<sup>22</sup>. E così il platano diventa verde pubblico, la pianta per eccellenza dei luoghi di passaggio o di sosta, di svago e d'incontro.

La sua diffusione spontanea interessava già da secoli la Grecia e la penisola balcanica, come testimonia Teofrasto<sup>23</sup> (371-287 a.C.). Notizie e indicazioni più dettagliate e

<sup>18</sup> Hdt. V 119.

<sup>19</sup> [Hom.] *Il.* II 304ss. ... ἔρδομεν ἀθανάτοισι τεληέσσας ἑκατόμβας / καλῆ ὑπὸ πλατανίστῳ ὄθεν ῥέεν ἀγλαὸν ὕδωρ.

<sup>20</sup> Così Theophr. *hist. plant.* V 9,5 λέγω δὲ τὰ ὑγρὰ τὰ ἔλαια, οἷον πλάτανον ἰτέαν λεύκινη αἴγερων.

<sup>21</sup> *Corpus fabularum Aesopiarum* 185 Hausrath - Hunger.

<sup>22</sup> Plut. *Cim.* 13,5-7; Plin. *nat.* XII 11 *Celebratae sunt* (sc. *platani*) *primum in ambulatione Academiae Athenis*. A una situazione analoga sembra alludere un frammento di Aristofane, *Georg.* 113 K.-A. Ἐν ἀγορᾷ δ' αὖ πλάτανον εὖ διαφιτεύσομεν. Sulla sistemazione dell'Accademia e dell'Agorà vd. Arrigoni 1967, 288ss.

<sup>23</sup> Theophr. *hist. plant.* IV 5,5 ἐν μὲν γὰρ τῷ Ἀδρίᾳ πλάτανον οὐ φασιν εἶναι πλὴν περὶ τὸ Διομήδου ἱερόν. Vd. IV 5,7.

puntuali saranno fornite da Pausania (110-180 d.C.) che scrive alcuni secoli più tardi ma che spesso ricorda esemplari cavi, quindi secolari. A Lerna nell'Argolide un bosco sacro di platani è compreso tra il mare e i fiumi Pontino e Amimone che hanno nel bosco le loro sorgenti, e il monte ne trattiene l'acqua, precisa Pausania per dare ragione dell'ubicazione dei platani, e alla sorgente del fiume Amimone cresceva un platano sotto il quale viveva un'idra<sup>24</sup>; a Fare, presso Patre in Acaia, lungo il fiume Piero si trova un bosco di platani molto vecchi, per lo più cavi e di tali dimensioni che al loro interno è possibile mangiare e dormire<sup>25</sup>. L'acqua potabile alla città di Corone, in Messenia, è fornita da una sorgente che sgorga dalla cavità di un vecchio platano come da una caverna<sup>26</sup>, e anche in Arcadia, a due stadi dalla città di Cineta, sotto un platano scaturisce una sorgente<sup>27</sup>. A Sparta un bosco sacro di platani, che dà il nome al luogo, è circondato da canali d'acqua<sup>28</sup>.

Dal paesaggio reale il platano era intanto entrato in quello letterario, con una iconografia intensa e simbolica, più volte ripresa in seguito: all'inizio del Fedro platonico, nella calura estiva, per commentare comodamente il discorso di Lisia sull'amore, Socrate invita l'amico a sedersi all'ombra di un grande platano lungo l'Ilisso, nelle cui acque rinfresca i piedi scalzi<sup>29</sup>; la amabilità naturale del luogo evoca presenze mitologiche: le ninfe, Oritia rapita da Borea, Acheloo e soprattutto Pan, il selvaggio dio della natura cui Socrate chiede, alla fine, la bellezza interiore. Secoli più tardi la scena si ripeterà sotto il platano nella villa di Crasso a Tusculum, con esplicita citazione del Fedro platonico da parte di Cicerone, che coglie il valore iconico di quel platano, cresciuto più per l'*oratio* di Platone che per l'*acula* dell'Ilisso<sup>30</sup>.

In Grecia dunque, dove cresce allo stato naturale, il platano ha definitivamente suscitato interesse e per la sua funzione estetica e per la forza evocativa della sua figura. E in Italia? E nel mondo latino? L'Italia non fa parte dell'area di diffusione spontanea

<sup>24</sup> Paus. II 37,1-4.

<sup>25</sup> Paus. VII 22,1.

<sup>26</sup> Paus. IV 34,4.

<sup>27</sup> Paus. VIII 19,2.

<sup>28</sup> Paus. II 37,4.

<sup>29</sup> Plat. *Phaedr.* 230b ἢ τε γὰρ πλάτανος αὐτῆ μάλ' ἀ φιλαφής τε καὶ ὑψηλή,... ἢ τε αὖ πηγὴ χαριεστάτη ὑπὸ τῆς πλατάνου ρεῖ μάλα ψυχροῦ ὕδατος, ὥστε γε τῷ ποδὶ τεκμήρασθαι. Sulla diffusione del platano nell'Atene classica vd. Arrigoni 1969, 277ss.

<sup>30</sup> Cic. *de orat.* I 28 *Cur non imitamur Crasse Socratem illum qui est in Phaedro Platonis? nam me haec tua platanus admonuit quae non minus ad opacandum hunc locum patulis est diffusa ramis quam illa cuius umbram secutus est Socrates, quae mihi uidetur non tam ipsa acula quae describitur quam Platonis oratione creuisse, et quod ille durissimis pedibus fecit, ut se abiceret in herba atque ita illa quae philosophi diuinitus ferunt esse dicta loqueretur, id meis pedibus certe concedi est aequius.*

del platano; Teofrasto<sup>31</sup>, confermato da Plinio<sup>32</sup>, ne fissa il limite occidentale alle isole Tremiti. Eppure, osserva Teofrasto, sia l'Italia che il bacino dell'Adriatico sono percorsi da grandi fiumi. In Italia il platano viene introdotto dall'uomo, e precisamente da Dionisio il Vecchio, tiranno di Siracusa, che li mette a dimora nel suo parco di Reggio, «invidioso di quelli che ora si trovano presso il ginnasio»: così Teofrasto<sup>33</sup>. Sappiamo che Dionisio conquista Reggio nel 387 a.C.; la piantumazione dei platani in quella città avviene dunque a partire da questa data. L'anno prima però era stato suo ospite Platone, che al ritorno ad Atene nel 387, fonda la sua scuola, l'Accademia, il ginnasio di cui parla Teofrasto che scrive parecchi decenni più tardi: «i platani presso il ginnasio» sono proprio quelli con cui Cimone aveva abbellito il quartiere dell'Accademia, dove Platone aprirà appunto il suo ginnasio. Potremmo affermare che è Platone a far arrivare il platano in Italia; è difficile infatti non supporre, date le coincidenze cronologiche, che proprio l'incontro con Platone abbia determinato il progetto di Dionisio il Vecchio di importare dei platani, progetto che non avrà pieno successo: i suoi platani cresceranno piuttosto stentati<sup>34</sup>.

Il platano, pianta d'acqua, entra così nel paesaggio reale del territorio italico con funzioni e connotazioni definite: è apprezzato, anche negli spazi pubblici, per la sua forma, per il suo portamento maestoso, per la chioma ampia e per l'ombra che fornisce; è già un luogo privilegiato per incontri amorosi, intellettuali, conviviali; è spesso testimone di eventi prodigiosi, nel mito e ma anche nella storia: a Magnesia una epigrafe attesta che da un platano spezzato era comparsa la figura di Dioniso<sup>35</sup>.

Il platano intanto era entrato anche nella poesia greca. Apollonio Rodio nota, con tratto alessandrino, i platani amplissimi sulla cima di capo Acherusio (II 733) e sotto un platano, probabilmente simbolico, il cacciatore cattura un merlo con le panie in Riano<sup>36</sup>.

<sup>31</sup> Theophr. *hist. plant.* IV 5,6 ἐν μὲν γὰρ τῷ Ἀδρία πλατάνων οὐ φασιν εἶναι πλὴν περὶ τὸ Διομήδου ἱερόν· σπανίαν δὲ ἐν Ἰταλίᾳ πάσῃ· καίτοι πολλοὶ καὶ μεγάλοι ποταμοὶ παρ' ἀμφοῖν· ἀλλ' οὐκ ἔοικε φέρειν ὁ τόπος.

<sup>32</sup> Plin. *nat.* XII 6 *Sed quis non iure miretur arborem umbrae gratia tantum ex alieno petitam orbe? platanus haec est, <in> mare Ionium Diomedis insula tenus eiusdem tumuli gratia primum inuecta...*

<sup>33</sup> Theophr. *hist. plant.* IV 5,6 Ῥηγίῳ γοῦν ἅς Διονύσος πρεσβύτερος ὁ τύραννος ἐφύτευσεν ἐν τῷ παραδείσῳ, αἱ εἰσι νῦν ἐν τῷ γυμνασίῳ φιλοτιμηθεῖς, οὐ δεδύνηνται λαβεῖν μέγεθος. Plinio, che riprende la notizia di Teofrasto, sembra non cogliere il riferimento al ginnasio platonico e intende: *Dionysius prior Siciliae tyrannus Regium in urbem transtulit eas (sc. platanos) domus suae miraculum, ubi postea factum gymnasium (nat. XII 7).*

<sup>34</sup> Vd. Amigues 1989, 237 n.19. Diversamente intende Grimal 1984, 83.

<sup>35</sup> Kern 1900, 140; Scarpi 2002, 189.

<sup>36</sup> Rhian. *epigr.* 12,42 (fr. 73 Powell) Ἰξῶ Δεξιόνικος ὑπὸ χλωρῆ πλατανίστῳ / κόσσυφον ἀγρεύσας εἶλε κατὰ πτερύγων.

Sarà invece un incontro quasi ovvio ritrovare i platani nel paesaggio di due poeti bucolici di Siracusa, la città di Dionisio il Vecchio. Teocrito (*Idyll.* 18,43 ss.) ricorda il platano sotto il quale ha origine il culto di Elena a Sparta, mentre platani folti fanno da sfondo al paesaggio fluviale delle stalle di Augias (*Idyll.* 25,20). In Mosco invece il pescatore ama il sonno dolce sotto il platano ombroso al mormorio della fonte vicina<sup>37</sup>.

A partire dal II sec. a.C. epigrammisti greci traditi nell'Antologia Palatina rappresentano in particolare il platano come un ideale spazio letterario dedicato all'amore, alla musica, alla poesia: un processo dunque di percezione e trasfigurazione letteraria non diverso da quello attivato da Cicerone nel dialogo retorico e filosofico rispetto al platano del Fedro platonico. Così per Antipatro di Tessalonica<sup>38</sup> (I sec. a.C.?) il platano, pur rinsecchito ma abbracciato dalla sua vite è allegoria dell'amore incondizionato dell'amata, mentre per Tallo di Mileto<sup>39</sup> (I sec. d.C.), il platano nasconde i misteri degli amanti; Amore stesso – scrive Mariano Scolastico<sup>40</sup> (V-VI sec. d.C.) – dorme all'ombra dei platani, e all'ombra di un platano Meleagro<sup>41</sup> (130-60 a.C. circa) ascolta il canto della cicala, mentre Ericio<sup>42</sup> (I sec. a.C.) ricorda la musica del pastore sotto il platano; attorno al platano poi non manca mai una sorgente (*AP IX 374*), o addirittura una fonte termale (*AP IX 669*).

Altri epigrammi dell'Antologia Palatina testimoniano invece come gli uomini si accostino al platano, per onorare il dio Pan con le loro offerte rituali; Leonida di Taranto<sup>43</sup> (III sec. a.C.) dedica a Pan, appendendola a un platano, la pelle di un capro, così come fa Zona<sup>44</sup> (I sec. a.C.); Ericius<sup>45</sup> (I sec. a.C.) invece vi appende per il dio le corna di un vitello. Ancora al dio Pan sono dedicati ornamenti, salici e platani da Thyillus<sup>46</sup> (I sec. a.C.). Il platano, una delle piante più imponenti e longeve, una vera potenza della natura, ha dunque un comprovato rapporto privilegiato con Pan, il dio agreste e selvaggio che tale potenza rappresenta.

A Roma il platano si presenta inequivocabilmente come pianta esotica d'importazione, ma con delle componenti funzionali e simboliche ben definite; quindi una essenza coltivata e commercializzata, che entra negli *horti*, nei parchi e diventa simbolo di

<sup>37</sup> Mosch. fr. 1,11 ss. Gow αὐτὰρ ἐμοὶ γλυκὺς ὕπνος ὑπὸ πλατάνῳ βαθυφύλλῳ, / καὶ παγὰς φιλέοιμι τὸν ἐγγύθεν ἄχρον ἀκούειν / ἃ τέρπει ψοφέοισα τὸν ἄγρυπνον, οὐχὶ ταρασσει.

<sup>38</sup> *AP IX 232*.

<sup>39</sup> *AP IX 220*.

<sup>40</sup> *AP IX 626*.

<sup>41</sup> *AP VII 196*.

<sup>42</sup> *AP VII 174*.

<sup>43</sup> *AP VI 35*.

<sup>44</sup> *AP VI 106*.

<sup>45</sup> *AP VI 96*.

<sup>46</sup> *AP VI 170*.

lusso e ricchezza<sup>47</sup>. A questo punto si chiariscono anche gli interrogativi iniziali da cui eravamo partiti: per Catone riprodurre platani può essere redditizio e non sorprende che in Stazio il dio Pan, già invocato da Socrate sotto il platano del Fedro, piangi proprio un platano in riva al lago a ricordo di un incontro amoroso, mentre Plinio ne parla con sdegno moralistico, quasi sorpreso del successo di questa pianta esotica, utile solo per la sua ombra e quindi inutile.

Le testimonianze antiche ci consentono di osservare il platano nella sua diffusione sul suolo italico tra il I sec. a.C. e il I d.C.: è una pianta che decora lo spazio pubblico urbano o i parchi privati delle ville romane. Già lo abbiamo visto nel *de oratore* ciceroniano, nella villa di Crasso a Tusculum; ma forse non mancavano neppure in quella di Cicerone ad Arpino, nell'isola del Fibreno, affluente del Liri, dove Cicerone, il fratello Quinto e Attico si recano a dialogare. Come nel *de oratore*, viene infatti evocato il Fedro platonico (l'ombra, l'acqua, il rapimento di Oritia) e l'Accademia stessa, ma soprattutto, davanti alle lodi per la frescura dell'isola, Cicerone afferma che nessun luogo può competere con i platani e con la villa che Attico possiede lungo il fiume Thyami in Epiro<sup>48</sup>. Vitruvio, prevede macchie di platani lungo le piste e le passeggiate delle palestre<sup>49</sup>. Plinio ricorda un liberto di Marcello Esernino, che durante il regno di Claudio, aveva importato, quasi un novello Dionisio, platani in Italia e li aveva piantati nella sua villa suburbana<sup>50</sup>. Nelle campagne di Velletri, la fonte è sempre Plinio<sup>51</sup>, l'imperatore Caligola organizzò un banchetto per quindici persone, oltre alla servitù, tra i rami lunghi e larghi di un ampio platano, imitato da Licinio Muciano, tre volte console e governatore della Siria (67-69 d.C.), che tenne in Licia un banchetto per diciotto persone nella cavità di un platano, presso una sorgente, al riparo dal vento e dalla pioggia: esempi estremi di incontri conviviali.

Neppure un fustigatore del lusso come Seneca seppe sottrarsi al fascino di questa pianta esotica. La ammira presso Cuma, nella villa di Vazia, dove un bosco di platani è attraversato da un canale<sup>52</sup>; ma sono in particolare i platani della sua villa non lontana da

<sup>47</sup> Grimal 1984, 275ss.

<sup>48</sup> Cic. *leg.* II 6-7 *Marcus: Est uero ita. Sed tamen huic amoenitate, quem ex Quinto saepe audio, Thyamis Epirotes tuus ille nihil opinor concesserit. Quintus: Est ita ut dicis. Caue enim putes Attici nostri Amalthio platanisque illis quicquam esse praeclarius.*

<sup>49</sup> Vitr. V 11 *Faciunda autem xysta sic uidentur, ut sint inter duas porticus siluae aut platanones, et in his perficiantur inter arbores ambulationes ibique ex opere signino stationes.*

<sup>50</sup> Plin. *nat.* XII 12 *inde in Italiam quoque ad suburbana sua Claudio principe Marcelli Aesernini libertus, ... ut merito dici possit is quoque Dionysius, transtulit id genus.*

<sup>51</sup> Plin. *nat.* XII 10.

<sup>52</sup> Sen. *epist.* 55,6 *Platanona medius riuus et a mari et ab Acherusio lacu receptus euripi modo diuidit.*

Roma<sup>53</sup> a suscitare il suo interesse. La villa mostra i segni dell'età e le spese di manutenzione indispettiscono Seneca, che quella villa aveva visto sorgere: si lamenta col fattore che i platani, privi di fronde, sono evidentemente trascurati; i rami sono nodosi e rinsecchiti, i tronchi *squalidi*: se fossero stati zappati e irrigati tutto questo non si sarebbe verificato, osserva il filosofo. Il fattore replica di aver prestato agli alberi ogni cura, ma aggiunge che sono un po' vecchi. «Li avevo piantati io – replica Seneca –, avevo visto le loro prime foglie». Quando scrive questa lettera Seneca ha all'incirca 63 anni; dunque i platani, piante secolari, non hanno ancora 50 anni: per il loro stato di sofferenza l'età quindi non può essere una diagnosi corretta. Seneca però suppone una mancanza di irrigazione; il fattore invece assicura di averli irrigati; dunque quei platani avevano assoluto bisogno di un apporto di acqua; questo rivela, indirettamente, la causa della loro decadenza vegetativa: non erano stati posti a dimora in terreno umido, come richiede la specie; in altre parole Seneca aveva sbagliato la piantumazione. E i platani quasi rinsecchiti della villa contribuiscono a far percepire al filosofo una decadenza decrepita nelle persone e nelle cose che lo circondano.

Più accorto, Plinio il giovane nella villa ai *Tusci* ha disposto quattro platani ai vertici di un quadrato, ma al centro ha collocato una fontana che fornisce loro l'acqua necessaria<sup>54</sup>, così come i platani dell'ippodromo si trovano in terreni percorsi da rivoli d'acqua<sup>55</sup>. E nella villa di Como di un amico, un euripo attraversa una macchia di platani prima di gettarsi in un laghetto (*epist.* I 3).

Il platano dei latini è dunque pianta esotica, rara e ricercata, presente nei luoghi pubblici o negli *horti* privati: una pianta ideale per l'ambito letterario, dove entra come elemento del paesaggio reale ma anche come simbolo o metafora di un'amabili realtà immaginarie.

Il *senex Corycius*, modello virgiliano di agricoltore, con impegno assiduo ha reso fertile il suo *hortus* lungo il Galeso<sup>56</sup>; ha piantato fiori e verdure, tigli e pini, raccoglie miele e frutta varia, felice come un re; l'ultima pianta di questo paradiso virgiliano è un platano, un platano ormai cresciuto che offre la sua ombra ai bevitori: (*distulit*) / *iamque ministrantem platanum potantibus umbras*; il platano stesso è coinvolto dal lessico del simposio (*ministro*), coronamento simbolico di ogni fatica. Fiducioso nei processi della natura e nel lavoro dell'uomo, Virgilio già aveva immaginato che i platani, infruttiferi, potessero sopportare impossibili innesti di meli<sup>57</sup>. L'inutile bellezza del platano sarà invece per Orazio uno dei simboli dello stravolgimento dell'agricoltura: il platano, non

<sup>53</sup> Sen. *epist.* 12,1-2; Seneca non precisa se si tratta della villa di Albano o di Nomentum (*Veneram in suburbanum meum...*).

<sup>54</sup> Plin. *epist.* V 6,20.

<sup>55</sup> Plin. *epist.* V 6,40.

<sup>56</sup> Verg. *georg.* IV 125-146; Galeso: corso d'acqua presso Taranto.

<sup>57</sup> Verg. *georg.* II 69.

maritato alla vite, soppianderà gli olmi<sup>58</sup>. E diventerà in Marziale simbolo di sterile lusso raffinato, contrapposto all'autentico *rus uerum barbarumque*<sup>59</sup>. Al successo della sterilità del platano pare adeguarsi, pur criticamente, il noce della *Nux* pseudo-ovidiana<sup>60</sup>. Così l'*alta platanus* diventava un albero sotto il quale, presso un rivo, Orazio invitava a simposio l'amico Quinzio Irpino, dove giungerà Lide, con la cetra e i capelli rapidamente raccolti<sup>61</sup>.

In uno scorcio urbano colto da Propertio<sup>62</sup> una serie ordinata di platani scandisce la corte centrale della *porticus Pompeiana*<sup>63</sup>. Cinzia fugge altrove, evidentemente disdegna il portico di Pompeo, i suoi tendaggi, le colonne, i platani e il gorgogliare della fontana monumentale<sup>64</sup>, mentre in Ovidio il platano, metafora dell'amante maturo ed esperto o termine di paragone per la slanciata Galatea, torna ad assumere valenze amorose<sup>65</sup>. La quarta bucolica di Calpurnio si apre con Melibeo sorpreso di trovare Coridone seduto sotto un platano, presso il fiume<sup>66</sup>. In un bosco di platani Encolpio, nel *Satyricon* di Petronio, fissa l'incontro con la bella Circe, e il platano si rivela poi associato ad altre essenze, allori, cipressi e pini, mentre un ruscello spumeggiante attraversa tutto il parco<sup>67</sup>. Anche Socrate e Aristomene, in un racconto delle *Metamorfosi* di Apuleio<sup>68</sup>, si fermano sotto un platano a mangiare pane e formaggio; non lontano dalle radici del platano un lento corso d'acqua, che vedrà la fine di Socrate. E la canna palustre che suggerisce a Psiche come procurarsi il bioccolo d'oro dal vello delle pecore furiose, le consiglia anche di attendere il momento propizio nascosta «sotto quell'altissimo platano che beve assieme a me al medesimo fiume»<sup>69</sup>. Sotto il platano diviene un luogo di poesia e di musica nelle *Bucoliche* di Nemesiano<sup>70</sup>: il platano sta dunque sostituendo il

<sup>58</sup> Hor. *carm.* II 15,4-5: *platanusque caelebs / euincet ulmos.*

<sup>59</sup> Mart. III 58, 5.

<sup>60</sup> [Ou.] *Nux* 17ss. *at postquam platanis sterilem praebentibus umbram / uberius quavis arbore uenit honor, / nos quoque frugiferae (si nux modo ponor in illis) / coepimus in patulas luxuriare comas.*

<sup>61</sup> Hor. *carm.* II 11,13ss.

<sup>62</sup> Prop. II 32,11.

<sup>63</sup> Sulla struttura architettonica e urbanistica vd. Corso 1997, 734s.

<sup>64</sup> Prop. II 32,11ss.

<sup>65</sup> Ou. *ars* II 697 *nec platanus, nisi sera, potest obsistere Phoebus; met.* XIII 787 *Galatea... platano conspectior alta.*

<sup>66</sup> Calp. 4,2ss.

<sup>67</sup> Petron. 131.

<sup>68</sup> Apul. *met.* I 18.

<sup>69</sup> Apul. *met.* VI 12 ... *poteris sub illa procerissima platano, quae mecum simul unum fluentum bibit, latenter abscondere.*

<sup>70</sup> Nemes. 1,70s. *Carmina dant Musae, nos et modulamur auena: / siluestris te nunc platanus, Meliboeae, susurrat...; 2,18 Atque hi sub platano maesti solatia casus / alternant, Idas calamis et uersibus Alcon.*

faggio virgiliano di Titiro, come sarà chiaro in Claudiano, che ripropone la nota scena iniziale della prima bucolica<sup>71</sup>, e nell'epitalmio di Onorio diventa pianta che partecipa con le altre all'approvazione delle nozze, presso due sorgenti e nei *Fescennina* luogo di riposo dopo le nozze stesse<sup>72</sup>.

Il platano si era presentato ai latini come pianta rara, esclusiva, una specie di *status symbol*; la letteratura latina, la poesia in particolare, ha molto apprezzato e di molto arricchito la chioma del platano e ne ha fatto il segno degli incontri privilegiati degli uomini: incontri d'amore, incontri intellettuali, incontri simposiaci e conviviali. Il platano, data la sua natura, si trova sempre nelle vicinanze di un corso d'acqua, di una sorgente, di una fonte. Ma l'albero, la sua ombra, l'acqua che scorre vicino costituiscono da soli quanto meno la cornice fissa di un *locus amoenus*, luogo poetico naturale e immaginario. L'*habitat* del platano comporta però questi elementi reali come necessari e ineliminabili; di conseguenza non sempre possono automaticamente tradursi in un *locus amoenus* letterario.

La singolarità di questa pianta in ambito latino è confermata dall'eccezionale trattamento colturale che alcuni appassionati le riservano, trattamento non attestato per nessuna altra essenza. L'amore ama gli *otia*, come il platano ama il vino, scrive Ovidio<sup>73</sup>, collocando ancora una volta il platano in ambito amoroso:

Quam platanus uino gaudet, quam populus unda  
tam Venus otia amat.

Che il platano amasse il vino doveva sembrare una stranezza impossibile; così sulla lezione corretta *uino* si impone *riuuo*, la lezione attestata dagli autori medievali che riprendono il verso di Ovidio<sup>74</sup>; a prima vista *rivo* appare più logico e riporta il platano al suo elemento naturale. Plinio però conferma l'accento di Ovidio: il platano era tenuto in tale considerazione che veniva annaffiato con il vino, ritenuto particolarmente utile alle radici della pianta; così, conclude Plinio sdegnato, abbiamo insegnato a bere anche agli alberi<sup>75</sup>. Più puntuale la testimonianza di Macrobio: l'oratore Ortensio Ortalo, impegnato in un processo assieme a Cicerone, gli chiese di poter invertire l'ordine dei loro

<sup>71</sup> Claudian. *carmin. min.* 25,34ss. *conspicitur tandem. Platanus namque ille sub alta / fusus inaequales cera texebat auenas Maenaliisque modos...*

<sup>72</sup> Claudian. *carmin.* 10,62ss. e 11,18ss.

<sup>73</sup> Ovid. *rem.* 141s.

<sup>74</sup> Alexander Neckam, *Suppletio defectuum distinctio* 1,183; Guglielmus de Conchis, *Dragmaticon Philosophiae* 4,1,3; Polytecon 8, 84 Orbán.

<sup>75</sup> Plin. *nat.* XII 8 *tantumque postea honoris increuit (sc. platanus), ut mero infuso enutriantur. Compertum id maxime prodesse radicibus, docuimusque etiam arbores uina potare.*

interventi, perché doveva assolutamente recarsi nella villa di Tusculum a irrorare con il vino il platano che vi aveva piantato<sup>76</sup>. E anche Macrobio considera questa operazione *res non admiranda solum sed etiam pudenda*, e la valuta una pratica equivalente al costo esorbitante delle uova di pavone in tempi passati. Accenna a questa usanza, al limite del rito, anche Marziale: a Cordova un noto platano ha sviluppato la sua chioma e ampliato la sua ombra grazie al vino versato, durante le libagioni notturne di Dioniso, assieme a Fauni, ninfe e Pan<sup>77</sup>. Filippo di Tessalonica (I sec. d.C.) infine, con vivace spirito epigrammatico, esaspera il paradosso del beneficio di abbondanti irrorazioni di vino: un platano abbattuto dal vento risorge grazie al vino e afferma: mentre tutti bevendo vino si piegano, io solo divento più dritto<sup>78</sup>.

Irrorare il platano con il vino comporta un dispendio consistente, per una finalità puramente estetica, dato che quest'albero è considerato *caelebs, uidua, sterilis*: ma consistenti spese inutili si risolvono in reputazione finanziaria solida e quindi prestigio sociale<sup>79</sup>.

Il platano di Cordova ricordato da Marziale era stato messo a dimora da Giulio Cesare, *hospes inuictus*, all'interno di una *domus... notissima*: l'ospite di riguardo pianta un platano nella casa che lo ospita, a ricordo del suo soggiorno, motivo d'onore per il padrone di casa; per Marziale, dopo più di un secolo, quell'albero diventa *platanus Caesariana* (v. 6), *Caesaris arbor* (v. 19): pianta della memoria. Come il platano che Stazio immagina piantato da Pan, a ricordo dell'amore per la ninfa scomparsa nel lago<sup>80</sup>: anche in questo caso un platano come memoria. Pausania stesso ricorda un platano alto e bello, poco sopra Cafie, in Arcadia, vicino a una sorgente, che gli abitanti del luogo dicono esser stato piantato da Menelao quando vi giunse a raccogliere l'esercito per la guerra di Troia, e lo chiamano 'Menelaide'<sup>81</sup>. Plinio invece, senza precisare occasione e finalità, attesta la messa a dimora di un platano a Cafie da parte di Agamennone, che ne

<sup>76</sup> Macr. sat. III 13,3 *Hortensius platanos suas uino inrigare consuevit, adeo ut in quadam actione quam habuit cum Cicerone susceptam, precario a Tullio postulasset ut locum dicendi permutteret secum; abire enim in uillam necessario se uelle ut uinum platano, quam in Tusculano posuerat, ipse suffunderet.*

<sup>77</sup> Mart. IX 61,16 *creuit et effuso laetior umbra mero.*

<sup>78</sup> Philipp. AP IX 247 *μόνη δὲ πιούσα Λυαῖον, / ἄλλων κλινομένων ὀρθοτέρη βλέπομαι.*

<sup>79</sup> Diverso è il caso di Passieno Crispo, che pare più una convivenza amorosa con il faggio che una tecnica di allevamento: *Est in suburbano Tusculani agri colle, qui Corne appellatur, lucus antiqua religione Dianae sacratus a Latio, uelut arte tonsili coma fagei nemoris. in hoc arborem eximiam aetate nostra amauit Passienus Crispus bis cos., orator, Agrippinae matrimonio et Nerone priuigno clarior postea, osculari conplectique eam solitus, non modo cubare sub ea uinumque illi adfundere* (Plin. nat. XVI 242).

<sup>80</sup> Stat. silu. II 3,41s. *uiue diu nostri pignus memorabile uoti, / arbor..*

<sup>81</sup> Pausan. VIII 23,4 *ὀλίγον δὲ ὑπὲρ τὴν πόλιν πηγὴ τέ ἐστι καὶ ἐπὶ τῇ πλάτανος μεγάλη καὶ εὐειδὴς πέφυκε· καλοῦσι δὲ αὐτὴν Μενελαΐδα, Μενέλαο στρατὸν ἀθροίζοντα ἐς Τροίαν ἀφίκεσθαι τε ἐνταῦθα καὶ ἐπὶ τῇ πηγῇ τὴν πλάτανον φυτεῦσαι λέγοντες.*

avrebbe piantato uno anche a Delfi<sup>82</sup>. Nell'epitalamio di Elena di Teocrito, le compagne appendono a un platano una corona di loto, versano gocce d'olio e incidono sulla corteccia «Venerami, sono l'albero di Elena»<sup>83</sup>: qui si fondono *l'aition* del rito e la memoria della persona.

Fin dall'antichità dunque il ricordo di una persona o la memoria di un avvenimento sono affidati al platano, pianta secolare, messa a dimora per l'occasione. Pianta d'incontri, ma anche di memoria<sup>84</sup>.

Le valenze simboliche acquisite da questo albero nel corso di secoli presentano un processo di formazione sostanzialmente lineare: diffusione allo stato selvatico, coltivazione domestica, oggetto di lusso esclusivo e raffinato, luogo di incontri amorosi, conviviali e simposiaci, spazio letterario e poetico, segno di memoria e di indefinita potenza religiosa della natura. Rispetto a questa linea appare laterale, ma non meno significativa, l'interpretazione dei padri della Chiesa, obbligati all'esegesi di un passo scritturale.

Nella Genesi (25-30) Giacobbe si reca dallo zio materno Labano per cercare moglie tra le sue figlie e lo serve sette anni per avere Lia e sette anni per Rachele; avvicinandosi il congedo, Giacobbe pattuisce con Labano il compenso: apparterranno a Giacobbe tutti gli agnelli e i capretti striati e brizzolati; ma Labano allontana dal controllo di Giacobbe tutti i capi striati e brizzolati. Allora Giacobbe colloca negli abbeveratoi e nei truogoli dei rami di pioppo, di mandorlo e di platano<sup>85</sup>, scortecciati a strisce; così gli animali che si accoppiavano vedendo i rami a strisce bianche e scure, generavano agnelli e capretti striati e brizzolati. E Giacobbe ne ebbe grande ricchezza.

I padri della Chiesa si pongono il problema del significato allegorico dell'operazione, e in particolare delle tre essenze usate da Giacobbe. Per Ambrogio i tre tipi di verghe indicano *beatissimae trinitatis praefigurata mysteria*; il platano<sup>86</sup> in particolare indica la fertilità dello spirito santo, perchè al platano si lega la vite per avere frutti abbondanti. Il platano dunque porta alla fecondità (*ubertas, partus uberes*), anche se nella tradizione letteraria, e proprio in relazione alla vite, era di solito considerato *uidua, caelebs, sterilis*. Non di molto si scosta la lettura di Paolino di Nola che vede nell'operazione la metafora della parola di Dio che riempie e vivifica le anime sterili. Poi però entra nel dettaglio: il

<sup>82</sup> Plin. *nat.* XVI 238 *Sunt auctores et Delphicam platanum Agamemnonis manu satam et alteram in Caphyae Arcadiae luco.*

<sup>83</sup> Theocr. 18,43ss.

<sup>84</sup> Solo a titolo di curiosità si ricorda il platano dell'isola di Cos, sotto il quale, secondo la tradizione avrebbe impartito i suoi insegnamenti il medico Ippocrate (460-377c. a.C.).

<sup>85</sup> Così la Vulgata; la traduzione dei Settanta ha invece «storace, noce, platano», mentre lo stesso Girolamo in *Liber... in Genesim* p. 48 Lagarde, parla di pioppo, mandorlo e melograno.

<sup>86</sup> Ambr. *De Iacob et uita beata* II 4,19 *Per platanum spiritualis fructus significatur ubertas, quia arbori huic uitis adnectitur, ut eius laeta consortio in partus sese uberes fundat.*

platano è lo spirito santo, lo storace la vergine, il noce il Cristo<sup>87</sup>. Il platano rappresenta lo Spirito santo, prosegue Paolino, ma in funzione del concepimento della vergine, perchè platano significa ombra e attraverso l'adombramento (*inumbata... uirgine*), cioè il concepimento della vergine, lo spirito santo determina l'incarnazione del Cristo<sup>88</sup>: dunque dal platano all'ombra, dall'ombra al concepimento.

L'interpretazione di Paolino di Nola ruota sul verbo *inumbare*, che significa propriamente 'gettare ombra' e per metafora anche 'coprire, proteggere', come attesta Servio<sup>89</sup>; nel linguaggio biblico assume il concetto orientale del gettare ombra come manifestazione di potenza e di affetto: è l'ombra della nube luminosa che rivela la presenza favorevole della divinità; in particolare *inumbare* è termine scritturale (Lc. 1, 35) riferito alla potenza Spirito santo che determina la concezione della Vergine<sup>90</sup>. L'esegesi della verga di platano è dunque chiara e lineare, secondo una lettura orientaleggiante. Paolino di Nola non considera quindi le inopportune valenze edonistiche che l'immagine e l'ombra del platano inducevano dalla cultura latina e greca. L'ombra del platano sembra così diventare un problema teologico in Agostino, che cerca di risolverlo ripercorrendo il testo della Genesi. Afferma Agostino, seguendo una logica stringente<sup>91</sup>: la

<sup>87</sup> Paul. Nol. *carm.* 27,277 *spiritus in platano est, uirgo in storace, in nuce Christus.*

<sup>88</sup> Paul. Nol. *carm.* 27,78ss. *nam patulos platanus ramos expandit in umbras; / sanctus inumbata formavit uirgine Christum / spiritus.*

<sup>89</sup> Seru. (e Seru. auct.) *Aen.* XI 223 *obumbrat] tuetur, defendit. et est traslatio ab arboribus facta, quia nomen nobilium tamquam umbra est pro aliis.*

<sup>90</sup> *Inumbare* traduce il greco ἐπισκιάζω, nel senso di 'oscurare, posarsi, coprire'. Esprime una «controimmagine della procreazione umana». Il termine «manca di qualsiasi significato tecnico o addirittura del carattere di un eufemismo per indicare il rapporto sessuale [...] La parola indica il fatto della generazione divina, ma nasconde il modo del suo compimento» secondo la teologia del giudaismo ellenistico, che prevede un Salvatore, non per opera di un padre terreno, ma per opera di Dio e della potenza dello Spirito santo. (Schulz 1979, XII 533ss.).

<sup>91</sup> Aug. *serm. nouiss.* 22 Dolbeau (= 341 auct.) *Arbitror platani uirgam congruenter pertinere ad spiritum sanctum. Nam storacina uirga quae restat non dubitatur propter suauissimum odorem inuiolatae integritati Mariae uirginis esse tribuenda. Hinc enim iucundissimae fragrantiae et suauolentiae fama natiuitatis domini exorsa est, quod de uirgine natus est. De platani uirga laboriosior intellectus est, quomodo ostendatur pertinere ad spiritum sanctum. Aderit dominus, adiuuantibus orationibus uestris, et aperiet uobis per ministerium nostrum et per nostram humilem ac deuotam uestris profectibus seruitutem, platani uirgam spiritum sanctum quomodo accipere debeamus. In platano quaero quid eligam, et non inuenio ob aliud laudari arborem platani, nisi quod requiescentibus ab aestu umbram latissimam praebet. Qui nouerunt huiusmodi arborem esse, intellegunt me uerum dicere. Ad hoc eligitur et appetitur arbor platani propter latitudinem umbrae et opacitatis delectationem, ubi ab aestu requiescimus. Virgo autem Maria, quae non erat filium aestu libidinis conceptura, sed in quodam refrigerio fidelissimae castitatis et incorruptae uirginitatis, non inhians uirilibus amplexibus, sed fide concipiens, uirgo praegnans, uirgo paritura, uirgo*

verga di platano indica giustamente lo Spirito santo; per le altre due verghe non ci sono difficoltà, più complicata la comprensione di quella di platano, in che modo cioè possa riferirsi allo Spirito santo; si chiede cosa prendere in considerazione del platano e non trova altro se non il fatto che offre ombra, come è noto a tutti coloro che hanno conosciuto questa pianta. Ora la Vergine non poteva concepire nel calore della libidine, ma in una casta frescura verginale, senza agognare amplessi maschili (*non inhians uirilibus amplexibus*); per questo ha concepito per opera dello Spirito santo, che le ha offerto refrigerio dal calore di ogni concupiscenza carnale: tutto questo è rappresentato dalla verga e dall'ombra del platano. E Agostino chiude la sua esegesi ricordando, a conferma concettuale e a riscontro linguistico, il passo molto pertinente di Luca, 1,35: *Spiritus dei superueniet in te et uirtus altissimi obumbrabit tibi*, il saluto dell'angelo che annuncia alla Vergine il concepimento a opera dello Spirito santo. L'interpretazione dell'ombra refrigerante del platano è evidentemente estesa anche a questo passo.

L'esegesi di Agostino non attinge a simbologie e valenze orientali, ma si colloca tutta all'interno della cultura greco-latina. L'ombra per Agostino non induce la protezione divina, ma la negazione della passione. Agostino è esplicito: sa che l'immagine del platano induce rapporti edonistici preclusi alla vergine, e per fugare ogni dubbio, accede a riflessioni potenzialmente indelicate per la madre del Cristo, pur di definire una interpretazione inequivocabilmente coerente con la teologia neotestamentaria. L'albero che nel mito pagano aveva visto gli amori di Giove ed Europa, si trova ora a simboleggiare il passaggio fondamentale del rapporto tra la divinità e gli uomini, segno della potenza evocativa di questa pianta, spesso singola e isolata nel paesaggio; nell'iconografia biblica sarà anche un simbolo, spesso citato, della sapienza stessa, al pari del cedro del Libano: *quasi platanus exaltata sum iuxta aquam in plateis*<sup>92</sup>.

Nei secoli successivi al periodo tardoantico, il platano orientale, sfuggito alla coltivazione domestica, sopravviverà allo stato selvatico<sup>93</sup>, raro e spesso sconosciuto. Ne è buon testimone João Rodriguez de Sá de Meneses<sup>94</sup>, che ritrova il platano tra i fiumi Duero e Minio nella penisola Iberica, e riporta l'informazione di Miguel da Silva, che

---

*mansura, haec ergo de spiritu sancto accepit. Ipse spiritus refrigerium illi praebuit ab aestu omnis concupiscentiae carnalis, et ideo per uirgam platani figuratus est. Mentior, si non in ipso euangelio angelus loquitur et dicit ei: Spiritus dei superueniet in te, et uirtus altissimi obumbrabit tibi.*

<sup>92</sup> *Eccles.* 24,19. Presso autori cristiani assumerà anche altri significati, come il Cristo o i Santi in Rabano Mauro (Petrocchi 1982, 21).

<sup>93</sup> È curioso, e probabilmente non privo di significativo, che i nuclei spontanei di *Platanus orientalis* censiti attualmente in Italia (G.Spampinato in E.Biondi - C.Biasi: [Habitat Italia - 92C0: Foreste di Platanus orientalis e Liquidambar orientalis](#) - SBI/Min.Ambiente/Natura 2000 ) si trovino in Calabria e in Sicilia, regioni che hanno visto la prima introduzione del platano, e in Campania, zona ricchissima in epoca romana di ville e giardini.

<sup>94</sup> Rodrigues, *De platano*.

ne aveva visto un raro esemplare a Firenze, presso Giovanni Rucellai (1475-1525), nei celebri Orti Oricellari dove si riuniva l'Accademia platonica fiorentina, un esemplare che aveva superato una fase critica grazie al vino, in continuità quindi con la tradizione antica<sup>95</sup>: non sarà certo casuale la presenza di un raro platano in questo raffinato ambiente platoneggiante. La rarità della pianta è confermata dal giovane Pietro Bembo, che aveva ritrovato i platani lungo le rive dell'Alcantara, durante la salita all'Etna: il padre Bernardo, che ne aveva visto un solo esemplare a Roma, sarebbe disposto a cedere tutto il suo frutteto per qualche esemplare di platano<sup>96</sup>.

Il platano orientale si avvia ormai a incontrare, in Inghilterra o nella penisola iberica, il suo simile platano occidentale, anch'esso importato ma dalle Americhe; prende vita così una nuova generazione di *platanus hybrida*: sarà amata da Napoleone e la vedremo nei nostri viali, nelle nostre piazze, nei nostri parchi.

---

<sup>95</sup> Rodrigues, *De platano* p. 62.

<sup>96</sup> Bembo, *De Aetna* 155ss.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Amigues 1989  
Théophraste, *Recherches sur les plantes*, t. II, lib. III-IV, texte ét. et trad. par S. Amigues, Paris 1989.
- Arrigoni 1967  
E. Arrigoni, *Elementi per una ricostruzione del paesaggio in Attica nell'epoca classica*, «Nuova Rivista Storica» LI (1967), 267-296.
- Arrigoni 1969  
E. Arrigoni, *Elementi per una ricostruzione del paesaggio in Attica nell'epoca classica*, «Nuova Rivista Storica» LIII (1969), 265-322.
- Beekes 2010  
R. Beekes, *Étymological Dictionary of Greek*, Leiden-Boston 2010.
- Bembo *De Aetna*  
P. Bembo, *De Aetna*, Venetiis in aedibus Aldi Romani, 1495.
- Bettini – Calabrese 2002  
M. Bettini – O. Calabrese, *BizzarraMente: eccentrici e stravaganti dal mondo antico alla modernità*, Milano 2002.
- Brosse 1989  
J. Brosse, *Storie e leggende degli alberi* Pordenone 1989 [ed. orig. *Les Arbres de France. Histoire et légendes*, Paris 1987].
- Casiglioni 1794  
L. Castiglioni, *Storia delle piante forastiere*, IV, Milano 1794.
- Chantraine 1968  
P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1968.
- Corso 1997  
Vitruvio, *De architectura*, a cura di P. Gros. Trad. e comm. di A. Corso e E. Romano, I, Torino 1997.
- Gossen 1950  
H. Gossen, *Platanos*, in *RE XX 2*, Stuttgart 1950, 2337-3238.
- Grimal 1990  
P. Grimal, *I giardini di roma antica*, Milano 1990 [ed. orig. *Les jardins romains*, Paris 1984].
- Kern 1900  
*Die Inschriften von Magnesia*, hrsg. von O. Kern, Berlin 1900.
- Koch 1879  
K. Koch, *Die Bäume und Sträucher des Alten Griechenlands*, Stuttgart 1879.
- Pascoli 1914  
G. Pascoli, *Pensieri e discorsi*, Bologna, Zanichelli 1914.

Petrocchi 1982

M.Petrocchi, *Il simbolismo delle piante in Rabano Mauro*, Roma 1982.

Scarpi 2002

*Le religioni dei misteri*, a cura di P.Scarpi, I, Milano 2002.

Schulz 1979

S.Schulz, ἐπισκιάζω, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, ed. it., Brescia, 1979, XII 533-537.